

Cantico dei Cantici



Traduzione di Silvia Magnani - 2011

Premessa

Il Cantico è la celebrazione del desiderio incolmabile, della voragine che l'uomo scopre dentro di sé e della ricerca, in questo vuoto, di un'anima che risponda, e metta pace, alla insaziabilità del desiderare. L'amore è qui una sorta di demone sempre affamato, simile in questo alla morte, divoratrice di uomini.

Il Cantico è la celebrazione del vuoto, della assenza e della insoddisfabilità statutaria del desiderio. È caduta nel pozzo incolmabile ma anche itinerario verso Dio, antinomio del vuoto stesso, verso quel *En Soft*, l'infinito kabbalistico, che si è ritirato per dar luogo al mondo e che nel mondo grida la propria assenza.

L'urgenza è il colore del Cantico. Amato e Amata si cercano nel deserto, si chiamano da un balzo all'altro dei monti di *bhatèr*, si inseguono lungo le carovaniere in un eterno presente. La permanenza è loro negata, Il loro desiderio rimane inappagato. Pena la morte, diremmo noi occidentali. No, pena il ritrovare nell'amato la propria anima smarrita, perché il Cantico è anche ricerca che l'anima fa di sé e l'Amata/Amato è l'anima stessa che si ricongiunge nella sua primitiva unità. Il Cantico è un *luogo*, e ciò che in esso si trova simbolo. Per noi metafora impenetrabile se vogliamo accedervi con la razionalità, nel desiderio di a tutto dare nome. In esso si entra unicamente attraverso la porta della percezione.

Il Cantico bagna e profuma.

il *qadòsh – gedoshim* Santo dei Santi
la *shir – hashirim* Cantica delle Cantiche

1 Canto dei Cantic²
 Di Salomone

2 Baciami³ coi baci della tua bocca⁴

1. L'espressione costituita da sostantivo seguito dal complemento partitivo (Canto tra i Cantic) è una delle modalità ebraiche per esprimere il superlativo assoluto. Puoi intenderla come: "la più importante tra le Cantiche". Il nome stesso della composizione poetica esprime in sé quindi già un giudizio sapienziale.

2. Il Canto si apre con un'invocazione femminile priva di pudore e carica di desiderio. Il verso dà il colore generale dell'opera e la voce della donna sarà quella che più si farà ascoltare.

3. È un imperfetto con valore iussivo, in pratica un imperativo. Letteralmente il primo verso è alla terza persona singolare e il verso appena successivo alla seconda. È un'estetica formale cara alla poesia orientale, la disattendendo nella traduzione, noi non siamo capaci di coglierne il fascino.

4. È il bacio in bocca degli innamorati. Non è un bacio comune, esprime intimità estrema e permette il mischiarsi del fiato tra gli amanti, cioè della *ruhà*, di quella parte dell'anima che è la più volatile e spirituale. La ripetizione "baciami coi baci" crea una specie di superlativo, invoca un bacio reiterato e di un'intensità superiore e permette la ripetizione del termine, che è tipica del parlare affettivo.

Sì, più buone⁵ del vino⁶ Sono le tue carezze⁷

5. Lascio l'aggettivazione nella traduzione letterale. Il termine ha in sé una ingenuità che non voglio eliminare. Come un bimbo che deve dare una qualifica a ciò che c'è di più gradito, Amata definisce "buone", semplicemente buone, le carezze di lui, quasi potesse assaporarle col gusto.

6. La tradizione mediterranea del potere del vino come elemento in grado di mutare il normale stato di coscienza e di vigilanza ti è arcinota, pensa ai lirici greci, quindi non ne parlo. Nota però che qui si introduce un elemento che sarà poi caro a tutta la cantica: l'interpretazione dell'amore come di una forza in grado di sradicarti da te stesso. Ricordati questa immagine, la troverai presente anche in altri momenti del Cantico, non solo legati all'ubriacatura. L'innamoramento è un ossimoro. Momento di estrema lucidità emotiva, si manifesta con i medesimi sintomi di una nevrosi ossessivo-compulsiva.

7. Carezze di te (*dodeka*), in senso figurato "amore", nella sua espressione tattile, sensoriale, estetica. Parola straordinaria, dalla radice semitica *dwd* dalla quale derivano anche i termini *mammella*, che incontrerai più avanti, e *Dodi*: "amato mio", nome col quale Amata invoca il proprio amore. Anche il nome proprio Davide ha in sé la medesima radice. Nota l'uso del plurale che indica un gesto ripetuto e caramente familiare. Nota anche, poi taccio, che si tratta della ripetizione di due sillabe composte da consonante eplosiva+vocale (do+de) che ricalca il linguaggio infantile dei primi balbettamenti.

3 Bello⁸ l'emanare⁹ del tuo profumo!

Un profumo che si effonde
È il tuo nome¹⁰

Per questo le ragazze di te
si sono innamorate¹¹

8. Ancora l'aggettivazione elementare. Tutto è "buono" di Amato/*Dodi*, anche l'odore. Come si ripetono le prole con radice *dwd*, così in questi versi ricorre l'aggettivo *tow*, buono, a ricordare l'infanzia del sentimento.

9. In tutta la cantica i profumi non sono "odorati" ma "emanano". In altre parole, il soggetto è sempre il profumo, il naso ne è il destinatario, quasi i profumi, le essenze, gli odori fossero dotati di anima. Come ti ho detto, la percezione olfattiva pervade tutto il testo, il Cantico stesso emana profumo, è questo uno degli elementi della sua grande fascinazione.

10. Ci siamo, è la prima sinestesia, un nome che senti pronunciare, quello di Amato, ti dà una sensazione olfattiva! Non è una meraviglia? Vai più a fondo, il nome di una persona, reso suono dalla voce di chi lo invoca per amore, ne diventa il "fantasma", pervade con la sua vibrazione lo spazio intorno, come un profumo ne impregna le molecole.

11. Non so chi siano queste ragazze, forse vergini sacre, sorta di vestali pronube, o forse solo compagne e amiche di Amata, alle quali lei si rivolge orgogliosa del proprio uomo.

4 Trascinami¹² con te,
Nella tua corsa¹³!

Mi fece entrare nella sua cantina¹⁴
Il re¹⁵!

12. È il verbo propriamente usato per il vento, indica la forza invisibile che trascina le cose, non viene in mente anche a te Paolo e Francesca nell'Inferno di Dante? Pensa anche che l'ambiente nel quale l'amore si avvera è il deserto. In esso è il vento a disegnare le forme, a creare e dissolvere le dune, a far perdere i viandanti.

13. A costo di essere pedante voglio darti la traduzione letterale di tutto il verso: "attira me, dietro te, correremo". È un po' farraginoso, ma l'espressione è di grande emozione per l'uso di quel verbo: "attira", che è proprio del vento, ma allude anche all'esercizio di una fascinazione, non solo di una forza fisica, e per l'affacciarsi della prima persona plurale che sancisce l'inseparabilità tra i due. Noi, sempre Noi. Solo Noi!

14. Traduco col termine letterale. La cantina è la stanza più segreta e più riposta della casa, quella dove, lo leggerai più avanti, lei chiederà a lui di infiggerle il suo stendardo, con chiara allusione alla penetrazione sessuale.

15. In onore alla poesia che vuole la terza persona singolare al posto della seconda, rendo col vocativo il termine "re" e rivolgo direttamente ad Amato le parole di lei. In alternativa andrebbe tradotto: "il re mi fece entrare nella sua cantina" ma l'uso della prima persona plurale per i due verbi che seguono sarebbe di difficile comprensione nella nostra lingua. Ne uscirebbe inoltre sminuita l'audacia erotica femminile.

Avremo gioia e faremo festa
Con te.
Le tue carezze inebriano più del vino!
Per forza di te ci si innamora.

- 5 Figlie di Gerusalemme¹⁶
Come le tende di Qedar¹⁷
io sono scura¹⁸
Come i padiglioni di Salmah¹⁹

Eppure sono desiderabile.

16. Le fanciulle, amiche e confidenti di Amata, hanno una rilevante funzione drammaturgica, consentendole di parlar loro del suo oggetto d'amore. Se sei stato innamorato, avrai di certo sperimentato questa urgenza del raccontarti.

17. Tribù beduina del Nord dell'Arabia. Amata non è una donna qualsiasi, è una che ha viaggiato e conosce tribù e luoghi lontani!

18. Amata è annerita dall'esposizione al sole. Intendila così, è una donna che non sa rimanere all'ombra del proprio giardino. Indica il carattere di lei, ribelle al confinamento familiare e domestico e abitatrice delle strade e dei luoghi aperti. Se preferisci una interpretazione più realistica, Amata è una donna della campagna, esposta al sole perché guardiana di vigne.

19. Altra tribù beduina che copriva le proprie tende con lana nera di capra. Il termine in ebraico è foneticamente simile al nome Salomone, testimonianza della possibilità di una chiave di lettura profonda e alternativa.

6 Non guardatemi male,
Così annerita.
Il sole mi ha bruciata.

I figli di mia madre²⁰
Sono furiosi contro di me.
Mi posero a custodia della vigna,
Ma la mia vigna,
La mia²¹,
Io non l'ho custodita.

7 Amore dell'anima mia²²,
Dimmi,

20. È termine giuridico, significa coloro che sono nati dallo stesso utero.

Il verso indica comunque lo stato sociale della donna, soggetta al patriarcato e al fratriarcato.

21. Trovo bellissimo questa iterazione del possessivo.

La vigna è lei stessa, per questo “due volte sua”, pensiero di nuovo ribadito nella frase seguente dove è esplicitato il soggetto in prima persona singolare (a proposito, solo Amata usa “io” nel Cantico, dimostrando più decisionalità, forza di carattere, consapevolezza di sé di Amato). Sarà lei a restare, infatti, mentre Amato fuggerà.

22. Letteralmente “colui che la mia anima (*nefesh*) ama”. Modo delicatissimo di Amata di definire *Dodi*, come frutto della propria intima consapevolezza di amare.

Dove vai a pascolare il bestiame?
Dove a mezzogiorno ti fermi a riposare?

Perché io vago come velata²³
Tra i greggi dei tuoi compagni²⁴.

8 Se non lo sai,
Incantevole tra le donne,
Segui le orme delle capre.

Pascola le tue caprette
Tra le residenze²⁵ dei pastori.

23. Può avere più significati. Li esplicito entrambi.

1. Vago come una prostituta (le prostitute si velavano per la strada). In questo caso vale: “non ho paura di compromettermi e rischio il disonore pur di trovarti”.

2. Vago coperta dal velo, vale: “in incognito”, poiché l'andar nel deserto dietro a uomini, chiedendo informazioni a maschi, è cosa proibita e devo quindi nascondere la mia identità.

24. Mi par di vederla. Segue ogni gregge sino a che non può guardare in viso il pastore che lo guida e verificare se si tratta di Amato o di uno sconosciuto. Molto probabilmente alle donne era vietato alzare gli occhi su un uomo. Forse questa è una ulteriore spiegazione del perché Amata si veli.

25. Preferisco questo termine a quello di tende, indica infatti una modalità abitativa semistanziale, una sorta di baracca nel quale il

- 9 A una cavalla²⁶ dei carri di Faraone
Ti paragono, Amica mia²⁷
- 10 Come ho amato
Le tua guance tra gli orecchini,
Il tuo collo nelle collane²⁸.
- 11 Monili d'oro per te faremo
Monili d'oro intessuti d'argento.

pastore viveva per alcune settimane.

26. L'immagine è di una fisicità solare. La cavalla, dai fianchi larghi, è simbolo di agilità, di forza e di fecondità insieme. Questo animale è prezioso per l'abitante del deserto e necessario per lo spostamento. Solo Faraone possiede però cavalle di tale bellezza. Esse, probabilmente bardate con materaili preziosi, sono il primo paragone che la vista di Amata suggerisce, forse per i preziosi ornamenti che le incorniciano il viso e le imprigionano, come redini, il collo lungo e sottile.

27. *Ra'jati* è l'appellativo con cui lui chiama Amata. Significa "colei che è vicina, che è compagna" dalla radice *r'j*. Qui lo troverai sempre tradotto con "Amica". Indica una prossimità estrema e un uguale destino esistenziale.

28. Amata è come prigioniera dei propri ornamenti.

12 Finché il re siede nel suo divano²⁹
Il mio nardo³⁰ manda il suo odore.

13 È un sacchetto di mirra³¹
Il mio Amato per me.

29. Ci si riferisce a un'usanza araba: quando il re (che nei momenti decisionali è seduto su un divano col suo seguito), desidera una nuova concubina, le fanciulle tra le quali deve cadere la scelta vengono invitate a danzare in una stanza appartata; al termine della danza ognuna di loro consegnerà il proprio abito, impregnato di sudore e profumo, a un servo del re, affinché quest'ultimo, con il solo aiuto dell'olfatto, tragga una preferenza.

30. Il nardo è un "profumo primordiale" proveniente dall'India. Considerato dalla tradizione Vedica come profumo dell'amore, è estratto da una pianta psicotropa affine alla valeriana. È legato a culti antichi della fertilità e ritenuto afrodisiaco. È presente solo nel Cantico, ed è del tutto sconosciuto agli altri testi dell'Antico Testamento (che conosce invece la mirra, l'aloe e il cinnamomo).

31. Tanto lui utilizza immagini per celebrare l'amata, tanto lei si serve di odori e di profumi per parlare di lui. Il senso di Amata è l'olfatto. Ogni sua espressione ce lo ricorda. Qui Amato riposa tra i seni di lei, avvolto dal suo profumo e profumando egli stesso come la mirra odorosa. L'immagine è piena di intimità, segnata da un abbandono fiducioso, quello di chi dorme tra le braccia di chi ama. Ricorda anche che l'uso di appendersi al collo un sacchetto di tela con aromi deriva dall'abitudine apotropica di proteggersi dalle potenze oscure della notte. Così come Amato viene avvolto dalla carezza profumata delle mammelle di lei, così Amata è protetta dalla presenza di lui dagli incubi notturni.

Se ne sta a dormire³² tra i miei seni.

14 È un grappolo di kofér³³
Il mio amato per me
Tra le vigne di En-ghedi.

15 Come³⁴ sei bella Amica mia,
Come sei bella!

I tuoi occhi sono colombe³⁵.

32. Bella immagine. *Dodi* passa tutta la notte nell'intimità del contatto.

33. Si riferisce ai frutti odorosi di una pianta usata per profumare e per segnare il contorno degli occhi. Connessa alla dea 'Anat, l'effondersi dell'essenza ne segnala l'arrivo.

34. L'avverbio in ebraico denota sorpresa.

35. Amato, guardando Amata, si accorge che gli occhi di lei, segnati da quello che noi chiameremmo eye-liner, e allungati da un tratto di kajal verso le tempie, assomigliano nella loro forma a colombe, paragone che prelude a un'intuizione che troverai tra poco. Amata sarà per lui una colomba, e non solo in senso estetico. Uccellino simbolo di bellezza e leggerezza ma in realtà molto autonomo, amante dei nidi rocciosi, simbolo di fedeltà, pace, innocenza ma nomade per essenza.

- 16 Come si bello e pieno di salute³⁶
 Amato mio.
- 17 Il nostro letto è di fiori ³⁷
 Le travi della nostra casa sono cedri
 Abbiamo cipressi per soffitto.³⁸

36. È un aggettivo adatto a un trattato di botanica. Significa “coperto di foglie, rigoglioso”. Qui lo adegua alla fisicità del coro umano.

37. Guarda come ti costruiscono una casa le donne, se le lasci fare! Il simbolismo vegetale impera.

38. Ti faccio notare la successione: letto, travi, soffitto. Dal basso all’alto. Come se Amata si immaginasse sdraiata sul letto nuziale, a naso in su, a contemplare il luogo del loro amore. Torna a rileggere ora. È commovente e ingenuo insieme.

- 1 Io³⁹ il narciso di Saròn
 Il giglio⁴⁰ delle valli
- 2 Come⁴¹ una rosa⁴² tra le spine
 È tra le femmine l'Amica mia

39. Ancora il pronome in prima persona, pronunciato dalla donna, come ti ho detto, l'unica ad utilizzarlo. Qui si paragona ai due fiori tipici della campagna palestinese. Le frasi che seguono compongono, con la descrizione appena fatta della casa, un coro di immagini vegetali.

40. Non è bianco come il nostro ma rosso carminio.

41. Tradurre "rosa" è una concessione alla nostra cultura, e lo farò solo in questa occasione. In ebraico il termine indica il giglio. Ma per noi questo fiore è così legato all'idea di purezza, verginità, assenza di sessualità da essere del tutto inadeguato per il Cantico. Amato paragona la donna che ama a un fiore prezioso, fiorito tra altri fiori spinosi. Amata è un miracolo per lui, pastore nomade. Il deserto africano fiorisce, ma solo di ossimori: i cardo spinosi trionfanti nel loro colore viola.

42. Non fermarti alla prima immagine: fiore spinoso/fiore delicato, ma pensa anche che il cardo è il fiore del deserto sconfinato, votato alla solitudine, che cresce spontaneo, mentre la rosa/giglio è la regina dei giardini, che deve essere coltivata con cura (donne comuni/volgari, donna preziosa/rara).

- 3 Come il melo⁴³ tra gli alberi⁴⁴ del bosco
 È tra i maschi l'Amico mio.
 Ho proprio voglia di starmene seduta
 Alla sua ombra
 Dolce è il suo frutto nella mia bocca.
- 4 Mi ha portato nella sua cantina⁴⁵
 Su di me il suo stendardo⁴⁶ d'amore⁴⁷!

43. Le mele sono il frutto di Astarte, dea della fecondità e dell'amore. Bene, dove può cercare ombra Amata se non sotto l'albero che porta i frutti dell'amore? Amato è il dispensatore di mele (di sessualità protettiva e gratificante).

44. Nota la bellezza del paragone. Amato non è un cedro, una palma, ma il più domestico e fecondo degli alberi, che si distingue dai più belli ma non fruttiferi alberi del bosco per la propria vitale funzione.

45. Letteralmente è "la casa del vino", ricordati l'equivalenza tra vino e passione che pervade tutto il Cantico.

46. È una richiesta imperiosa, come vedi, di un rapporto sessuale completo.

47. Ecco la resa letterale: "mi portò nella cantina, stendardo su di me è il suo amore". Si tratta di un ricordo? Piuttosto di un'invozione! Lo so, puoi non essere d'accordo con questa mia visione impudica e volitiva della donna. Forse preferisci un compromesso. Eccolo: "come una bandiera su di me stia il suo amore". Il termine usato, comunque, sta a indicare non un segnalatore che sventola nell'aria, ma qualcosa di radicato che si innalza da terra.

- 5 Con focacce d'uva passa⁴⁸ e con mele⁴⁹
Sostenetemi, rinvigoritemi.
Sono malata d'amore io⁵⁰.
- 6 La sua sinistra sotto la mia testa⁵¹
Mi abbracci⁵² la sua destra.
- 7 Figlie di Gerusalemme
Per le presenza solitarie dei deserti⁵³
Io vi scongiuro

48. *Aschishot*: dolci con uvetta offerti in voto ad Astarte.

49. È la mela cotogna (*tappùah*) anch'essa sacra ad Astarte.

50. Ci siamo, l'ha detto! L'amore è la sua malattia. Amata usa il pronome personale (io) a fine frase, forse a ribadire la diversa e più travolgente intensità del legame percepita?

51. La posizione preferita da Amata per il sonno.

52. Interpreto l'espressione come una richiesta fatta direttamente ad Amato, anche se alla terza persona singolare. La medesima scelta estetica del verso iniziale del Canto.

53. Si tratta di uno scongiuro fatto davanti a presenze demoniache (lo scongiuro esige la notte e i suoi misteri). Letteralmente sono gazzelle (*tzevaòt*) e cervi (*aielòt*) montane (*sirim*). La scelta cade su animali fuggevoli e timidi, volutamente di genere femminile. È tale infatti l'universo che vigila su Amato dormiente, composto com'è da fanciulle.

Non risvegliate, non risvegliate⁵⁴
Il mio amore sin che vuol dormire.

8 Una voce⁵⁵
Il mio Amato!

Eccolo
È venuto⁵⁶!

54. È uno dei ritornelli del Cantico, detto con intenzioni diverse da entrambi. Qui è la voce femminile quella che risuona. Il testo dice: “non risvegliate voi e non fate (da altri) risvegliare il mio amore” a indicare una doppia cura che Amata chiede, quella di non disturbare direttamente Amato che dorme e di vegliare affinché nessun altro lo disturbi. Ho preferito ripetere due volte la medesima forma verbale. So che così però qualcosa della sollecitudine di lei viene persa. È questa una delle due occasioni nelle quali viene usata da Amata la parole “Amore”.

55. I due sono sempre lontani. Si cercano ma non arrivano quasi mai in vista l'uno dell'altra. Ecco perché la presenza di Amato è data dalla voce e non dalla vista di lui.

56. Ancora l'urgenza che pervade il Cantico. Amato vola e salta di picco in picco, superando ogni ostacolo con un balzo. Una strada carovaniera è del tutto inadeguata a contenere (nel senso letterale del termine) chi è spinto da amore. Questo primo verbo (venire) è al passato, ma i successivi sono tutti participi che possiamo rendere con il presente indicativo o, come qui, con la frase relativa. Ho preferito questa seconda perché dà, con grande precisione, la

Che balza⁵⁷ per le montagne
Che salta per le colline

9 A una gazzella a un cerbiatto⁵⁸
Somiglia l'Amato mio.

Eccolo!

Che si ferma dietro il nostro muro
Che guarda alle finestre
Che spia tra le grate.⁵⁹

successione delle visioni di Amata. Me la immagino infatti che, all'udirne la voce, si rialza la gonna e corre a cercare Amato e, entrambi correndo, lei all'interno della casa, lui all'esterno, si precipitano l'una verso l'altro, ancora senza vedersi, increduli di potersi incontrare.

57. I verbi che esprimono le azioni di Amato in ebraico sono propri del muoversi di una gazzella: saltare, balzare. Essi indicano un progressivo e rapido avvicinamento, quasi animale.

58. Sono le creature alle quali Amata paragona Amato. La loro andatura è la corsa, il loro passo il salto, la loro permanenza in vista è fuggevole, la loro compagnia fugace. In risposta lui la paragonerà a una colomba selvaggia. Il simbolismo, vedi, non si rifà al territorio semantico della passione ma a quello della solitudine/indipendenza, velocità/urgenza, lontananza/irraggiungibilità.

59. Arriva di corsa, dà un occhio alle finestre da lontano, giunge

- 10 Parla e mi dice il mio Amato:
“⁶⁰Alzati, dico a te, Amica mia
Mia bella e vai⁶¹!
- 11 Ecco l’inverno è passato
La pioggia è cessata, è andata via.
- 12 I fiori spuntano sulla terra
E il tempo del cantare è arrivato
La voce della tortora
Si fa sentire per le nostre campagne

al recinto della casa, spia nel cortile. Presto! Presto! Tutto di corsa, come al solito. La sua presenza è percepita da Amata che, rinchiusa tra i muri della casa, spinta da una intuizione/allucinazione uditiva, sta correndogli incontro.

60. Troverai tra virgolette la parte testuale che io interpreto come citazione in bocca di uno dei due delle parole dell’altro. Ciò che invece viene pronunciato “in tempo reale” è nel testo non separato in partitura drammaturgica, come ti ho detto.

61. Problema di traduzione che ti espongo. Amato per due volte, dopo il verbo “sorgi” e il verbo “vai”, utilizza l’espressione “a te/per te”, che io traduco nel primo caso ““dico a te”, sottintendendo il verbo, e nel secondo tralascio. In realtà questa ripetizione potrebbe non essere senza significato. Forse Amato si augura che la fanciulla compia le azioni dell’alzarsi e dell’andarsene da casa non in nome del loro amore ma in primo luogo a proprio vantaggio, spinta dal desiderio di conquistare libertà e indipendenza.

13 Il fico ha fatto
Maturare i suoi frutti⁶²
Mandano odore
I fiori della vite.

Alzati, dico a te, Amica mia
Mia bella e vai!⁶³

14 Oh mia colomba
Negli anfratti delle rocce⁶⁴
Nei segreti dei dirupi⁶⁵
La tua faccia fammi vedere
La tua voce fammi sentire
Perché la tua voce è dolce
La tua faccia graziosa

62. Le stagioni non corrispondono, il frutto dell'estate è visto a fianco del fiore della primavera.

63. Ancora la vigorosa esortazione di Amato alla conquista della libertà.

64. È la colomba selvaggia, quella che nidifica nelle fenditure dei muri ad altezze irraggiungibili.

65. Letteralmente: "nei nascondigli dei dirupi". Lo so, insisto troppo con queste precisazioni, ma temo di non darti la drammaticità della condizione di Amata. Il paesaggio del suo abitare è terrificante.

- 15 Acchiappateci le volpi, le volpicine⁶⁶
Perché danneggiano le vigne
E la nostra vigna è in fiore
- 16 Mio è il mio Amato e io sono sua⁶⁷
Va al pascolo tra i fiori
- 17 Quando il giorno rinfresca
E le ombre si allungano⁶⁸

66. I cuccioli delle volpi, che giocano tra le viti nane in primavera e sono golosi dei grappoli in maturazione in estate. Presenze pericolose, quindi, anche se all'apparenza innocue. Come Amore, vero? Strano che nella lettura parziale il verso, preso in sé, induca tenerezza e spinga a pensare ai piccoli di volpe come a elementi naturali rassicuranti e innocui. Non confonderti, qui essi sono citati per rimarcarne la pericolosità nei confronti del nuovo raccolto. L'ambiguità è del Cantico e di Amore.

67. La risposta di lei alla richiesta di Amato di far udire la propria voce non è un generico "eccomi, son qui" ma una dichiarazione (la prima) di appartenenza reciproca. Amata giunge, sin dall'inizio del loro scambio verbale, alla piena consapevolezza della profondità del legame che li unisce. L'aggettivazione che lei si attribuisce "e io sono sua" in ebraico suona "e io sono di/per lui", a indicare che Amato non solo è per Amata un possesso, ma uno scopo di esistenza.

68. Letteralmente "fuggire", modo iconico per significare, nell'allungarsi delle ombre, il fuggire del giorno.

Volgiti indietro⁶⁹ Amato mio⁷⁰
Come una gazzella o un cerbiatto appari
Sul monte che ci lacera⁷¹.

69. Letteralmente: “gira su te stesso”. Esortazione a cambiare direzione, segno che Amato le sta volgendo le spalle.

70. Ma chi sta fuggendo, il giorno o Amato?

71. Trovo molto difficile tradurre questo passo. Si tratta del “monte della spaccatura” (*batèr*). Il verbo con la medesima radice significa troncare. Non mette angoscia anche a te questo versetto? Questi due non si incontrano mai! Perfino questo dolcissimo e appassionato dialogo d’amore è chiuso da parole che ribadiscono la loro lontananza incolmabile. Il finale riecheggerà le medesime parole. Per alcuni traduttori, monte di *bhatèr*, equivale a “monte dei balsami” essendo forse il *bhatèr* un aroma che è rimasto sconosciuto alla nostra cultura, qui traduco secondo senso, senza uniformarmi alla frase, quasi identica, della conclusione dell’opera che (vai a 8, 14) utilizza l’espressione monte di *balsàm*, in questo caso traducibile sì come monte degli aromi. Se l’autore avesse voluto ripetere un ritornello avrebbe fatto le medesime scelte semantiche.

- 1 Cerco di notte nel mio letto⁷²
 L'Amore mio
 Lo cerco e non lo trovo⁷³
- 2 Devo alzarmi, girare per la città!⁷⁴
- Per le piazze, per le strade
 Cercherò l'Amore mio.
 L'ho cercato e non l'ho trovato⁷⁵

72. Non posso trattenermi, Ti ricordo che l'espressione che usa Amata è "colui che amò la mia anima". "Amore mio" è una ben misera resa! Ti faccio notare, di sfuggita, che le parole di Amata sono la migliore prova che nei versi precedenti non c'è stato alcun incontro tra i due.

73. È il tormentone del Cantico, mettersi alla ricerca dell'altro e non riuscire a raggiungerlo.

74 Amata è ardita, esce la notte, cosa proibita alle donne, e va nei luoghi affollati durante il giorno. I verbi (alzarsi, girare) sono al coortativo, indicano un comando che Amata dà a se stessa. Nulla teme, a nulla rinuncia. Eroismo d'amore.

75. Tema caro a tutto il testo: cercare senza trovare.

3 È⁷⁶ la ronda che gira in tondo
 Che ha trovato me!
 Per la città avete visto
 L'Amore mio?

4 Appena passata oltre⁷⁷
 Trovo il mio amore

 lo tengo stretto e non lo lascerò
 Finché non lo farò entrare
 Nella casa di me madre⁷⁸
 Nella stanza che mi ingravida⁷⁹.

76. L'allitterazione nel testo non c'è, ma è presente comunque una forma di involuzione semantica. Suona più o meno "i custodi giranti". La scelta di avvicinare due participi interrompe il fluire della ricerca (e della corsa) di Amata e me la fa paragonare a un topolino nella gabbia. Al posto della propria libertà e dell'uomo inseguito (soddisfazione del desiderio/essenza di sé) trova le regole e i divieti, il "così si fa" e il "per di qua non si va".

77. Oltre ai divieti e alle regole sociali, non, di sicuro, oltre i soldati di ronda!

78. È l'utero o la vagina. La "casa della madre" non è "la stanza della madre". Amato non viene introdotto nella profondità della casa materna, ma invitato all'atto sessuale in senso esplicito.

79. Luogo dell'ingravidarsi. Unico luogo nel quale la donna giunge a se stessa. L'utero fecondato è la stanza segreta dove la madre e il

5 Figlie di Gerusalemme
Per le presenze solitarie dei deserti⁸⁰
Io vi scongiuro

Non risvegliate non risvegliate
il mio amore⁸¹
Sino a che vuol dormire.

6 Chi sorge dal deserto
Come colonne di fumo
Impregnato di mirra e olibano
Più di un mercante di profumi?⁸²

figlio nascono a nuova vita.

80. Anche precedentemente ho tradotto con questa locuzione i termini gazzelle e cerva. Presenze famigliari nel Cantico, qui forze naturali, animali magici perché invocati nella loro accezione femminile.

81. Amato, risvegliato, riprenderebbe la propria corsa. È questo il timore che la spinge Amata a invocare il silenzio.

82. Si apre qui una parte corale celebrativa del “re” sposo. Le immagini nuziali (troverai più avanti la sposa unita al braccio dello sposo) scaturiscono sempre come miraggi dal deserto.

- 7 È il carretto⁸³ di Salomone!
Sessanta guerrieri ha intorno
Eroi di Israele
- 8 Tutti con un'arma
E sanno combattere
Ciascuno ha al fianco la sua spada
Contro⁸⁴ la notte e i suoi misteri.⁸⁵
- 9 Con tronchi del Libano⁸⁶
Il re Salomone
Si è fatto il carro

83. Prendilo come un'immagine trionfale che paragona il rito nuziale all'avanzare del corteo regale.

84. Letteralmente "contro il terrore delle notti". Forse perché temo le tenebre ma l'espressione mi pare profondissima. Parlare di notti, al plurale, mi fa pensare al ricorrere inevitabile di terrore notturni che assalgono l'uomo ogni volta che calano le tenebre. Forse perché veniamo dalla luce?

85. Molto strano questo esercito armato non contro nemici ma contro le potenze della notte!

86. Troverai spesso il Libano come luogo dal quale provengono gli oggetti (e le spose!) più belli. È naturale, se tu pensi a come una terra così ricca di acqua dovesse apparire a un abitante del deserto della Palestina.

10 D'argento le sue colonne
D'oro la struttura
Di porpora il sedile!
Al suo centro un tappeto⁸⁷
Intessuto d'amore
Dalle figlie di Gerusalemme

11 Uscite e vedete
Figlie di Gerusalemme
Salomone, il re⁸⁸, con la corona
Che gli ha imposto la madre
Nel giorno delle sue nozze

Nel giorno della gioia del suo cuore.

87. Letteralmente: "il suo mezzo (è) pavimentato d'amore".

88. Forse non ti ho spiegato ancora che nelle cerimonie nuziali lo sposo e la sposa venivano chiamati "re" e "regina" della festa e l'uno si poteva rivolgere all'altro con questo epiteto. Non farti ingannare però, qui siamo davanti a ben altro che a un epitalamio.

1 Come sei bella amica mia
 Come sei bella!

Sotto il tuo velo gli occhi sono colombe!

Come un gregge di capre
 Che scenda dal Ghilad
 I tuoi capelli

2 Come un gregge di capre
 Appena tosato
 Che salga dal lavatoio
 Sono i tuoi denti⁸⁹
 L'una accanto all'altra
 Nessuna è sola

89. Il lavatoio è spesso collegato alla carovaniera da un sentiero strettissimo, dove non passano più di due capre per volta, e strettamente affiancate. Significa forse che i denti di Amata sono dritti, regolari, disposti sugli alveoli uno a fianco dell'altro (nessuno è perduto!).

3 Un nastro scarlatto
 Sono le tue labbra
 Dolce il tuo modo di parlare

 Come una fetta di melagrana
 È la tua guancia sotto il velo

4 Come la torre di David⁹⁰
 È il tuo collo
 Costruito come fortezza

 Mille scudi sono appesi
 Tutte armature di guerrieri

5 Due cerbiatti le tue mammelle
 Gemelli di una gazzella
 Tra i gigli al pascolo.

6 Sino a che il giorno non rinfresca
 E le ombre non si allungano⁹¹

90. Allusione all'uso di adornare il collo con anelli concentrici.

91. Letteralmente: "fugge". L'espressione è oscura anche in bocca ad Amato. Forse si riferisce alle ombre che si assottigliano progressivamente e si sfumano, la sera, al suolo e in questo modo sembrano

Per il monte della mirra
Me ne andrò
Sopra i colli di incenso, a camminare⁹²

7 Tutta bella⁹³ sei tu Amica mia
Non c'è difetto in te

8 Sei sposa dal Libano per me
A me dal Libano verrai⁹⁴
Lascia⁹⁵ la vetta di Amànha

fuggire da noi.

92. Luoghi magici dai quali Amato ricava il proprio odore. L'immagine è talmente bella che vorrei prenderti per il gomito e obbligarti a tornare indietro a rileggerla.

93. Assisti da qui in poi al succedersi di tre diversi e progressivi livelli di consapevolezza di Amato: accorgersi della bellezza della amata lo porta a considerare l'inscindibilità del legame che li unisce ("sei sposa per me"), sino ad arrivare alla riflessione culminante che lo conduce alla coscienza dello stravolgimento interiore che tale relazione ha provocato.

94. Interpreto il verbo con una sfumatura iussiva, ma lo lascio al futuro. È un imperfetto, non un imperativo. Amato si augura, non ordina.

95. Letteralmente il verbo significa: "guarda da dove sei verso quaggiù", cioè guarda verso di me da dove ti trovi. E dove è Amata? Nelle tane dei leoni e sui monti abitati da leopardi! Ho tradotto "lascia" per darti l'emozione di Amato, mista di desiderio di vicinanza, di

Le vette di Senir e del Hermòn
E le tane dei leoni⁹⁶e i monti dei leopardi

9 Mi stravolgi⁹⁷ la mente
Sorella mia⁹⁸ e sposa
Mi stravolgi la mente!

invocazione di contatto e di consapevolezza di abissale estraneità.

96. Altro che vigna! Sono questi i luoghi natali di Amata la Selvaggia.

97. Il verbo ha le medesimi radicali della parole mente/cuore. La cultura ebraica non soffre la nostra dicotomia. Nel cuore/mente risiedono infatti la facoltà di pensiero, la capacità di giudizio e quella di provare sentimenti. Essi sono eventi mentali e non c'è separazione, come per noi, tra il pensiero e le emozioni. Amato vuole significare che Amata lo ha privato del giudizio e della capacità di operare scelte. Non si tratta solo di un rivolgimento sentimentale. L'innamoramento, per Amato, è una completa metanoia, un essere espropriato delle proprie facoltà. L'intuizione è molto significativa. È provato infatti che, quando siamo innamorati, i neuromediatori impazzano e subiamo uno stravolgimento simile a quello provocato da una psicosi maniaco-compulsiva. La mente, con tutta la sua pretesa di razionalità (non il cuore!) è l'organo bersaglio di Amore.

98. Non ricorda Baudelaire di *Invitation au voyage*? "Mon enfant, ma soeur.....". Cosa di più dolce di pensare a una sposa/sorella che sappia unire l'amore all'intimità di due anime che crescono insieme e insieme sono venute alla vita.

Con un solo sguardo
Con una sola perla delle tue collane

10 Che meraviglia⁹⁹ le tue carezze!
Sorella mia e sposa

Come fu un Bene¹⁰⁰ il tuo amore!
Più del vino
E l'odore dei tuoi oli supera ogni profumo

11 Stillano nettare le tue labbra, sposa
Miele e latte sono nascosti
Sotto la tua lingua.

99. In ebraico esiste il verbo “essere bello”, che noi non possediamo. Qui traduco con “meraviglia”, perché la forma verbale ha la medesima radice dell'aggettivo che Amato utilizza quando si rivolge ad Amata con “mia bella”, esprimendo non solo un giudizio estetico ma anche uno stupore meravigliato.

100. Ancora il termine “bene”, come le aggettivazioni primitive di Amata all'inizio del Cantico (*tow*, buono) a ricordare l'incapacità di altri aggettivi e superlativi a rendere la grandiosità del valore di amore e il ricorso al termine infantile che qui assume carattere di assolutezza. Vai a 5,16, troverai una frase di lei che riecheggia lo stesso concetto. Lì è Amato a essere, tutto lui, nella sua interezza, un “desiderio”. Le parole cedono, in entrambi i casi, alla grandezza del sentimento.

Aroma di Libano
L'odore delle tue vesti.

12 Tu sei¹⁰¹ un giardino sprangato
Sorella mia, sposa
La sorgente chiusa da un masso
Una fonte sigillata

13 I tuoi scoli¹⁰² sono un giardino
Di paradiso di melograni¹⁰³
Di frutti di Cipro¹⁰⁴
Mischiati a nardo.

101. Amata è ciò che è proibito per intima natura: l'oasi difesa, la sorgente occultata, la fonte sulla quale si è buttato un masso. Ancora una volta l'identità di Amata è l'acqua/vita.

102. Polle d'acqua. Penso a una sorgente carsica. È un riferimento esplicito alle secrezioni vaginali che, come le acque in un giardino nel deserto, creano il giardino stesso e più ancora dei semi sono all'origine della sua vita. Gli scoli sono fonte, radice, risultato, espressione del piacere di entrambi. Il termine significa anche germoglio.

103. L'espressione non si può rendere. Alla lettera: "un giardino di melograni con frutti di eccellenza".

104. È aggettivazione. Può significare anche cipresso, albero di Cipro, appunto.

- 14 Di nardo e zafferano¹⁰⁵
Cannella e cinnamomio
Mirra e aloe
- Con tutti gli steli dell'incenso
La testa¹⁰⁶ di ogni profumo.
- 15 Oh sorgente del giardino
Oh pozzo di acque vive
Ruscelletti del Libano
- 16 Svegliati¹⁰⁷ vento del nord
Vieni vento del sud
Soffiate sul mio giardino

105. È questo il centro geometrico (e kabbalistico) del Cantico. Tante le parole che vengono prima, altrettante che lo seguono. Le due parole intorno alle quali gravitano tutte le altre sono sostantivi indicanti, guarda caso, sostanze odorose e afrodisiache.

106. Cioè la radice, la scaturigine di ogni tipo di odore. Il giardino è ancora una volta luogo di mistero ove sono coltivati e mischiati i profumi primordiali. Intendo qui il termine “testa” non nel senso di “migliore”, “capo”, ma in quello di “origine”. Forse è un errore.

107. Imperativo, come il successivo. Amata ha potere sugli elementi.

Si evaporino¹⁰⁸ i suoi aromi¹⁰⁹

Entri¹¹⁰ il mio Amato nel suo giardino¹¹¹
E mangi il suo frutto di prodigio.

108. Nota la bellezza di non procedere con gli imperativi ma di utilizzare la forma iussiva. Amata può comandare ai venti ma può solo augurarsi che i profumi del giardino esalino, così come può solo sperare che Amato, richiamato da questi, decida di entrare.

109. Ancora Baudelaire di "Correspondences".

110. Ecco la risposta di Amata al lungo elogio, esplicita, come sempre, e sessuata.

111. Il giardino è simbolo femminile, di una femminilità riposta e dedicata all'intimità.

1 Sono venuto nel giardino che è mio¹¹²
Sorella mia e sposa

Ho raccolto la mia mirra e il mio balsamo
Ho mangiato dal mio favo il mio miele
Ho bevuto il mio vino e il mio latte

Mangiate, amici, bevete,
che il vino vi inebri

2 Io dormivo ma il cuore vegliava
È la voce del mio Amato che bussa¹¹³

“Aprimi sorella mia
Amica mia, mia colomba, mia perfetta
Ché il mio capo è coperto di rugiada
I miei capelli di gocce della notte”

112. Il possessivo “mio” è qui reiterato. Nel corpo di Amata, della sposa-sorella, viene trovata da Amato la risposta a ogni “personale e intimo” desiderio.

113. Pensa che meraviglia, una voce che bussa alla porta!

- 3 Mi sono già spogliata.
 Mi devo rivestire?
 Mi sono lavata i piedi,
 Devo ancora sporcarli?
- 4 Il mio amato pose
 La sua mano nel buco¹¹⁴
 E le mie viscere muggirono per lui¹¹⁵.
- 5 Per aprire all'Amato mio mi alzai
 E le mie mani colavano di mirra
 Dalle mie dita¹¹⁶ la mirra fluiva

114. Il buco era un'apertura rotonda nella porta nella quale si faceva passare la mano per chiedere a chi era all'interno di aprire o di passare il chiavistello per far saltare il blocco della serratura. Qui si tratta del buco/serratura del corpo femminile. Amata ha un sogno erotico nel quale lui la tocca provocando lo sgorgare delle secrezioni/mirra.

115. È il verbo che indica l'agitarsi del grosso bestiame prigioniero nella stalla. Non so se interpretare l'espressione come il senso di turgore che si avverte nel ventre femminile quando si è prossimi all'orgasmo o il senso di delusione quando un'eccitazione non arriva al suo culmine. Valgono entrambe ma il significato è diverso. Nel secondo caso neppure in sogno l'amore trova soddisfazione.

116. Sono le dita umide delle secrezioni femminili, esito di una conclusione solitaria del sogno erotico?

Sul palmo delle mani
E colava sul chiavistello¹¹⁷

6 Io ho aperto al mio Amato.
Ma¹¹⁸ l'amato mio è scomparso¹¹⁹.
È andato via!

Alla sua voce¹²⁰
La mia anima era uscita¹²¹

L'ho cercato e non l'ho trovato
L'ho chiamato e non ha risposto

7 Le guardie che girano per la città
Mi hanno trovata, battuta e ferita

117. Questo veditelo tu, la forma del chiavistello è fallica.

118. Ma come, appena arrivato se ne va?

119. Come l'ombra di un sogno Amato è evanescente.

120. Letteralmente: "al suo parlare". Al sentirlo parlare l'anima di Amata lascia il corpo.

121. Vedi, è un sogno. Chi esce ad aprire la porta e va incontro all'Amico è l'anima (il corpo astrale), non Amata nella sua corporeità. Questi versi commoventi testimoniano la prontezza dell'anima a rispondere al richiamo, confrontata alla pesantezza e all'ottusità del corpo, che viene sempre, inevitabilmente, dopo di lei.

Mi hanno strappato il mio velo¹²²
Le sentinelle delle mura¹²³.

8 Figlie di Gerusalemme io vi scongiuro
Se incontrate il mio Amato
Cosa potrete raccontargli?

Che io sono malata di amore!

9 Cosa¹²⁴ avrà il tuo Amato
Di meglio di un altro amante
Bellissima tra le donne?

Cosa avrà il tuo Amato
Di meglio di un altro amante
Perché tu ti metta a supplicarci così?

122. Hanno voluto sapere la mia identità.

123. Non solo la fanciulla esce di notte per la città ma va anche ai confini dell'abitato.

124. Il coro delle fanciulle dà l'occasione ad Amata di lodare a sua volta Amato. Le fanciulle sanno bene che per ogni innamorato l'oggetto d'amore è unico!

- 10 Bianco e carminio è l' Amato mio
 Lo riconosci tra mille¹²⁵
- 11 La sua testa è oro puro

 I suoi capelli grappoli di palma¹²⁶
 Neri come i corvi
- 12 Come colombe nei fiumi
 I suoi occhi sono lavati nel latte¹²⁷

 Vivono di splendore¹²⁸

125. È forse questa l'unico apprezzamento veramente adatto a lodare un uomo. Tutto ciò che segue è più spesso utilizzato nella celebrazione della donna. È il solito enigma del Cantico, Amato e Amata sono presessuati e l'uno rivolge all'altro parole che se la ridono delle differenze di genere.

126. La prima volta che vai in un parco, osserva le palme. Dal loro cuore nasce un'inflorescenza lunga circa trenta centimetri, inanelata. Sono così i capelli di Amato. A riccioli stretti e un po' scomposti.

127. Forse a significare che sono lucidi, splendenti, perché lavati in un liquido nobile e vitale.

128. Traduzione difficile. Letteralmente: "sedenti/abitanti in ciò che è pieno".

13 Le sue guance sono
Mazzolini di erbe balsamiche¹²⁹

Giardini pensili di profumi
Gigli molli di mirra colante
Le sua labbra

14 Le sue mani lamine d'oro
Incastonate di diamanti

Il suo ventre un piatto d'avorio
Tempestato di zaffiri

15 Colonne di marmo bianco le sue gambe
Ritte su basamenti di oro puro

Sembra il Libano

Prezioso come un cedro

129. Ricorda l'odorato come senso preferenziale di Amata.

16 La sua bocca è tutta una dolcezza
Tutto di lui ¹³⁰ è desiderio

Figlie di Gerusalemme così è l'Amato mio
Così Dodi, il mio Amico¹³¹.

130. Per *essenza* Amato è la gioia dell'Amata.

131. È questo l'unico verso nel quale Amata si riferisce a lui col termine *r'ji*, Amico mio. Indicando alle fanciulle che *Dodi* è il suo "compagno", Amata dimostra di conoscere bene l'uso del termine, ma di volerlo riservare solo a occasioni formali.

1 Dove è andato il tuo Amato
 Oh bellissima tra le donne?
 Da quale parte è andato l'amato tuo?

Lo cercheremo¹³² con te

2 Il mio Amato è disceso¹³³
 Al suo giardino,
 Alle aiuole di balsamo
 Al pascolo nelle oasi,
 A cogliere gigli.

3 Io sono del mio Amato
 E il mio Amato è mio¹³⁴

Va al pascolo tra i gigli

132. Eterno tema del cercare e dell'inseguire.

133. Amato "scende" verso Amata, ben diverso da Adamo che "domina" Eva in Genesi.

134. La consapevolezza dell'appartenenza reciproca coglie Amata proprio nel momento in cui crede l'Amico perduto e lontano.

4 Come Tirzà¹³⁵ sei bella Amica mia¹³⁶

Entusiasmante come Gerusalemme

Come un esercito¹³⁷ schierato in campo
Sei terrificante¹³⁸

5 Lontano da me i tuoi occhi
Mi sfidano!

135. È una città. Paragonare Amata a una città è del tutto estraneo al nostro gusto. Ma merita attenzione l'aggettivazione di Gerusalemme: entusiasmante/attraente. Noi lo diremmo di New York. La cosa non è però del tutto incomprensibile, soprattutto se si considera anche il paragone conclusivo, con le insegne nemiche schierate in campo. Chi parla è un uomo abituato a confrontarsi con ciò che è "oltre i confini della vigna".

136. Inizia qui il lungo elogio che Amato fa della donna. E le immagini che usa, come ci aspettiamo, non sono proprio le più consuete per parlare di donne.

137. Il termine indica insegne/vessilli. Traduco "esercito schierato" per darti lo sgomento di Amato, simile a chi scorga all'orizzonte non ancora l'esercito nemico (amore non è consumato) ma le sue insegne minacciose.

138. È la consapevolezza dell'estremo rischio esistenziale nel quale ti pone Amore. Come di fronte al nemico armato, sai che potresti non sopravvivere.

Come un gregge di capre
Che scenda dal Ghilad
Sono i tuoi capelli

6 Come gregge di pecore
Che risale dal lavatoio¹³⁹
Sono i tuoi denti
Una a fianco dell'altra
Nessuna è sola

7 Come una fetta di melagrana
È la tua guancia sotto il velo

8 Sessanta le regine, ottanta le concubine¹⁴⁰
E le vergini innumerevoli

9 Lei è unica¹⁴¹
La mia colomba, la mia perfetta

139. Dove si sono lavate e sono ritornate candide.

140. 60 sta a 80 come 3 sta a 4. È la relazione perfetta, quella di $\frac{3}{4}$.
3+4 poi = 7, numero che esprime la completezza.

141. Nel mondo asiatico è dolcissimo questo preferire alla
moltitudine di donne dell'harem l'unica colomba selvaggia.

Unica per sua madre
La più preziosa per lei
Per chi l'ha partorita

Al vederla le figlie di Gerusalemme
La chiamano beata

Dalle regine e dalle concubine
È lodata.

10 Chi è colei che si affaccia come Aurora

Bella come la luna

Come il sole pura

Terrificante¹⁴² come insegne in campo?¹⁴³

142. È Amore a essere terrificante.

143. Inizia qui, dopo queste definizioni dell'oggetto del proprio sentimento, l'avvicinamento maschile alla radice di Amata. Il Giardino è simbolo ebraico utilizzato spesso a significare l'intimità della donna. L'atto di discendere in esso è quindi emblema della penetrazione sessuale o, se preferisci, della conoscenza completa che l'amante avrà dell'amata. Il luogo, ulteriormente aggettivato come Giardino del Noce, è due volte carico di valenze erotiche,

11 Scesi nel Giardino¹⁴⁴ dei Noci¹⁴⁵

Per vedere

L'erba farsi umida¹⁴⁶

poiché il Noce, frutto afrodisiaco per eccellenza, è a sua volta emblema della genitalità femminile.

144. *Gan*, termine derivato da una radice semita indicante protezione, riparo, sicurezza, qui a ribadire il significato di intimità muliebre, viene utilizzato nella sua forma femminile *ginnat*, molto rara.

145. *Egòz*: albero e frutto, unico termine per dire della pianta e del suo prodotto. In senso Kabbalistico: gheriglio (nucleo nascosto e fonte di vita), in senso più generico indica luogo dove germoglia la vita dell'uomo: utero, vulva.

146. Letteralmente: “torrente di virgulti”, terra bagnata da un fiume, resa sempre umida dalle acque che le scorrono accanto. Mi ricorda la pianura Padana, con le sue risorgive. Amato scende al giardino cogliendo il piacere sensuale di provare sotto le piante dei piedi l'umidità che trasuda dal prato (sotto le dita l'umidità della vulva?). Sembra di sentire il profumo della terra e il ciack-slap di passi lenti (l'odore marino della donna e il suono umido e ritmico dell'eccitazione). La parola usata è *eb*: erba, termine poco frequente in ebraico e significativa, più che un prato, i fittoni delle piante, le gemme e il verde appena spuntato, simbolo di fecondità e di rinascita.

Per vedere
La vigna¹⁴⁷ fiorire¹⁴⁸

Per vedere
I melograni sbocciare

12 Non Capisco¹⁴⁹
Su i carri di Amminadab¹⁵⁰
Un desiderio ignoto mi trasporta.

147. La vegetazione del giardino è anch'essa simbolica, ma più che la qualità dei vegetali (vigna:vino inebriante, melograno: frutto dai mille semi fecondanti) è lo stato nel quale essi si trovano ad essere significativo: tutto "sta per" sbocciare! È il momento più carico di promessa e vigore del ciclo vegetativo.

148. Mi prendo la libertà di rendere il passato dei verbi fiorire e sbocciare con il presente.

149. Due significanti di smarrimento dell'anima: il verbo "non capisco" e lo strano nome del "signore dei carri".

150. Chi sia costui non si sa. Forse è il nome di un faraone. Secondo S. Bernardo è uno degli epiteti di Satana, secondo la kabbalah il verso ha il significato figurato di "lasciarsi trascinare dai carri", cioè consegnarsi alla schiavitù.

1 Gira, gira¹⁵¹ Sulamita¹⁵²
 Gira, gira, fatti vedere

Guardate Sulamita
 Nella danza di Mahanaïm¹⁵³

2 Principessa che piedi belli hai
 Nei loro sandali!
 Le curve dei tuoi fianchi
 sono gioielli, opera di artista

151. Amata danza, vorticando su se stessa, l'invito è a volgersi verso l'amato.

152. Non so se ti ho già detto cosa significa Sulamita, è il femminile di Salomone.

153. Non chiederti cosa vuol dire, forse si tratta di una città, forse indica un tipo di danza, in questo caso detta (è l'interpretazione etimologica) "dei due campi", con allusione alla situazione in cui due eserciti si fronteggiano. Non ha grande importanza capire di che danza si tratta. Non è comunque la danza del ventre.

3 Il tuo ombelico¹⁵⁴ è un concavo cratere
Di vino odoroso¹⁵⁵ non è mai privo

Una manciata di grano¹⁵⁶ tra i gigli
È il tuo ventre

4 Cerbiatti i tuoi due seni
Gemelli di gazzella

5 Il tuo collo¹⁵⁷ è torre del Ashàn

154. *Shòzer*: è il centro dell'energia sessuale e vitale dell'individuo. Il ricettacolo della Kundalini direbbero gli indiani. Puoi tradurlo come vulva, sesso, organo genitale. Qui è paragonato a una "coppa di rotondità" (*hassàhar aggòn*). Un "curvo alambicco" traduce Ceronetti, con evidente riferimento alle capacità secretive dei genitali femminili durante l'eccitazione e all'andare, come nella distillazione, delle secrezioni dall'interno all'esterno. È, a mio parere, una delle immagini più belle con le quali viene descritto il corpo di Amata.

155. Il testo è ancora più erotico, il sostantivo "vino aromatizzato" allude agli odori marini, quelli propri della donna nella parti intime e umide.

156. Sono i peli del pube, che Amato paragona a spighe perché forse più consistenti della peluria che copre la pelle in altre parti del corpo.

157. Nota come la trilogia classica: collo/occhio/naso sia messa in seconda posizione rispetto alle parti intime del corpo di lei che

I tuoi occhi le piscine di Beshbòn
Alla porta di Bat-Rabbim

Il tuo naso è una torre¹⁵⁸ del Libano
Di guardia¹⁵⁹ di fronte a Damasco.

6 Tieni la testa¹⁶⁰ come il Charmèl
La sua chioma come porpora
Un re è prigioniero tra le tue trecce

7 Come sei bella, quanto piacere
Nel godimento d'amore!

8 Come palma sei alta
I tuoi seni sono grappoli¹⁶¹

sono lodate per prime.

158. Torre di vedetta. Vuol forse dire che il naso è dritto?

159. Letteralmente: "guardante". È un participio, ma preferisco tradurlo con questa locuzione, per sottolineare la forza e l'imponenza del dritto naso di Amata.

160. Letteralmente: "la testa è su di te". Allude all'andatura? Al modo di incedere a testa alta?

161. Che siano cerbiatti o grappoli d'uva, i seni sono sempre collegati a un'immagine che richiama la vita e i suoi frutti.

9 Mi son detto:
 “Sulla palma voglio arrampicarmi
 Avvinghiarmi ai suoi rami”

I tuoi seni sono grappoli d’uva
Sa di mele¹⁶² l’odore del tuo fiato

10 La tua bocca è liquore di bontà

Che scorre dritto verso il mio Amato
Fluisce sulle labbra e sui denti

11 Io sono del mio Amato¹⁶³
 Il suo desiderio¹⁶⁴ è su di me

162. Sempre il frutto sacro ad Astarte.

163. Queste sono le parole che nascono sulla bocca.

164. *Tsuqah*: istinto, pulsione. È termine molto raro, usato solo in Genesi (“proverai pulsione verso il tuo uomo ma egli ti dominerà”) nelle parole rivolte da Dio alla donna. La pulsione, il desiderio sono quindi condanne divine ed espressione della disarmonia costituzionale della relazione amorosa dopo il peccato originale. Qui il poeta riprende il raro vocabolo per conferirgli il significato primordiale di desiderio fecondante e, giustamente, lo attribuisce, per riequilibrare l’armonia, all’uomo.

12 Amico mio, vai!¹⁶⁵
Usciamo¹⁶⁶ nei campi
Passiamo la notte nei capanni¹⁶⁷

13 Ci alzeremo presto
Ce ne andremo per le vigne¹⁶⁸

A vedere
Se¹⁶⁹ la vite è spuntata
Se il fiore è sbocciato
Se i melograni sono fioriti
Là ti darò il mio seno¹⁷⁰.

165. Ora è lei a chiedere ad Amato di conquistare la propria libertà. Ma è una libertà condivisa.

166. È il coortativo. Indica desiderio, volontà e speranza.

167. Amo molto questa esplicito modo di offrirsi.

168. L'atto di amore è per sua natura "generante", il suo esito è il risvegliarsi della natura.

169. È l'attesa di un miracolo. La conclusione del darsi reciproco dell'uomo e della donna non può non coinvolgere in un processo di rinascita l'intero universo naturale, ma tale rinascita è comunque non dovuta, non data in aggiunta. È il risultato della proiezione sul mondo oggettuale dell'armonia e della vitalità che ogni amante/amato avverte in sé. È attesa e speranza, per questo vuole la frase ipotetica e non la dichiarativa.

170. Il termine significa mammella, carezza, ma anche latte, frutto della mammella. Vorrei tu comprendessi il senso profondo, non

14 La mandragola manda odore.¹⁷¹
Tutto ciò che c'è di più prezioso
Frutto acerbo o maturo¹⁷²
Dietro la porta per te ho nascosto
Amato mio¹⁷³.

erotico, di questo offrirsi anche come luogo del nutrimento fisico e spirituale.

171. Vai al capitolo 1, verso 12 e trovi il divano del re e il nardo che manda il suo odore. È evidente che nardo e mandragola non sono piante qualsiasi bensì vegetali magici. Cosa ci farebbe una mandragola nel frutteto appena descritto, e che frutteto è mai uno in cui si coltiva la mandragola? E poi non sarà disgustoso il suo odore? Riflettici, è interessante. Nella parola mandragola si ritrova la radice *dwd* comune alle parole: amato, carezze, mammelle.

172. Entrambi i frutti sono degni di essere conservati, Amore è un miracolo in ogni età della vita, nel giovane come nell'anziano.

173. Ti do la lettera delle ultime frasi: “sulle nostre porte tutte le eccellenze nuove e vecchie, Amato mio, ho nascosto per te”. Di nuovo il termine “eccellenze”, come nel giardino di melograni

- 1 Chi può renderti mio fratello¹⁷⁴!
 Allattato dal seno di mia madre?
 Trovandoti in strada ti potrei baciare
 Nessuno mi disprezzerebbe
- 2 Ti prenderei per mano
 Nella casa di mia madre ti condurrei
 Mi inizieresti all'amore¹⁷⁵
 Ti farei bere il liquido speziato¹⁷⁶
 Che viene dal succo
 Della mia melagrana

174. Il significato profondo della fraternità ritorna qui per la seconda volta (la prima volta hai sentito Amato chiamare lei "sorella mia, sposa"). Tutti i primi otto versi sono permeati da questa ambiguità del rapporto che è amoroso e fraterno insieme e, proprio per questa ragione, più saldo e intimo, ineludibile.

175. Fratello/Amato è l'unico che può dischiudere il corpo di lei al piacere e alla generazione.

176. Da quando le melagrane contengono vini aromatici? Solo se sono simboli dello staccare goccia a goccia piccoli semi rossi come stille di sangue. Amata sa che il proprio corpo è come acqua di vita per Amato, come sa che la fecondità e la generazione sono "sanguinanti".

La Sua sinistra sotto la mia testa
Mi abbracci la sua destra¹⁷⁷

4 Figlie di Gerusalemme, vi supplico
Perché svegliare, perché volete svegliare
Il mio amore se vuol dormire?¹⁷⁸

5 Chi è costei che sale dal deserto
Abbracciata al suo amico?¹⁷⁹

6 Sotto il melo io ti ho svegliata¹⁸⁰

177. È così che le donne amano addormentarsi tra le braccia dell'amato: schiena contro petto. E Amata qui, infatti, si addormenta.

178. Amato chiede il diritto di essere lui a risvegliare davvero alla vita Amata, ben diversamente da quanto ha chiesto Amata con le medesime parole precedentemente: che il proprio amore continui a dormire, unica possibilità perché nuovamente non si allontani da lei.

179. Miraggio nuziale.

180. L'esperienza di amare produce una seconda nascita nella donna. Il melo è sempre l'albero protettore delle fondamentali esperienze femminili: essere data alla vita ed essere risvegliata alla vita, iniziata da amore al suo valore. È l'esperienza di amare che supera i confini delle generazioni, che ha dato origine a lei, nel ventre della madre, un tempo a sua volta risvegliata, e che ora farà rinascere a nuova, e più consapevole vita, lei, figlia. Questo amore,

Là dove tua madre
Ebbe le doglie del tuo parto
Là dove ebbe le doglie e ti partorì

Ponimi¹⁸¹ come sigillo¹⁸² sul tuo cuore¹⁸³
E come sigillo¹⁸⁴ sul tuo braccio
Perché forte¹⁸⁵ come la Morte¹⁸⁶
È Amore.

che passa attraverso le donne, di generazione in generazione, è una forza prodigiosa.

181. È questa la risposta di Amata a lui che la risveglia.

182. Il sigillo viene imposto sugli oggetti per certificarne la provenienza e l'appartenenza. È un identificativo. Ora, ben altra cosa sarebbe dire: “poni il tuo sigillo su di me”, cioè: “fammi tua” rispetto a quanto dice Amata. La frase significa: “io sono il tuo identificativo, poni me per sapere chi sei tu”.

183. Ricorda, è il cuore/mente.

184. È l'equivalente della piastrina di riconoscimento dei soldati: “perfino morto sarai riconoscibile perché io testimonierò la tua identità col mio esserci”.

185. Qui l'errore lo faccio io. In ebraico la traduzione più corretta è “duro”, nel senso di resistente agli assalti.

186. È di grande bellezza questo incalzare di paragoni dove Amore è associato a “realità asperime” come diceva Lutero, che era certo che Dio ne facesse dono solo ai Suoi eletti, e solo per brevissimo tempo, vista la pericolosità del sentimento. La voce è quella di Amata.

Tenace è il Desiderio¹⁸⁷
Come il Sepolcro

Le sue vampe sono vampe di fuoco
Fiamma infuocata di YHWH

7 Le Grandi Acque¹⁸⁸
Non possono spegnere Amore
I fiumi¹⁸⁹ non lo travolgono

Se uno desse tutta la ricchezza di casa sua
In cambio di amore
Ne otterrebbe disprezzo

187. È il tema centrale del Cantico, l'ineluttabilità del desiderio e della morte.

188. Sono le Acque Primordiali, quelle sulle quali in Genesi covava lo Spirito, ma anche le acque del diluvio, che tutto sommergono e distruggono. Per la cultura ebraica esse rappresentano il caos originario e sono ragione di sgomento e di paura, quindi terribili per definizione. Come vedi, neppure loro vincono Amore!

189. All'immagine dell'Amore come fuoco segue quella dei fluidi incapaci di spegnerlo. Bellissimo, no?

- 8 Abbiamo¹⁹⁰ una sorella piccolina
Ancora non ha seni!
Per nostra sorella che faremo
Quando qualcuno verrà a trattare?
- 9 Se fosse un muro
Le costruiremmo intorno
Un recinto d'argento
Se una porta
La rafforzeremmo con assi di cedro.
- 10 Io¹⁹¹ un muro!
E i miei seni come torri

190. È un corale maschile. Dei fratelli vogliono difendere la sorella preadolescente dal dolore che le provocherà sicuramente Amore. Ma la donna, destinata ad amare sin da bambina, non può sottrarsi a tale carico e i loro sforzi sono vani e una loro riuscita addirittura dannosa. I versi successivi ribalteranno infatti le immagini, la bimba da difendere con mura e porte dagli assalti d'Amore si farà donna/fortezza proprio ad opera di quel dolore di amare da cui la si voleva difendere.

191. Di nuovo il pronome personale in prima persona! Esso introduce la definitiva dichiarazione di identità di Amata in risposta (tacitante e definitiva) alle paure e al desiderio di governo dei fratelli.

Io sono una che nei suoi occhi
Ha trovato pace¹⁹²

11 A Baal-Hamòn Salomone
Aveva una vigna

Ai guardiani l'ha affidata

Ognuno la faceva fruttare mille sicli

192. Ecco il miracolo! Amata da nomade si è fatta baluardo, torrione, muro di cinta di Amore. I seni, come torri, difendono la pace interiore di chi ha trovato negli occhi di Amato se stessa. Non più di corsa per le strade, non più velata e disvelata, picchiata o insultata. Davvero ora Amata finalmente “si” possiede. Ora che si è insediata nella propria vigna, neppure Salomone in persona può indurla con denaro e lusinghe a perdere se stessa. La donna in ogni cultura, conoscendo Amore attraverso l'uomo, incontra le radici e il senso della propria esistenza e lì si riconosce come chi, per natura, è deputato a difendere l'essenza di questo sentimento (e i modi sono tanti: generare, continuare ad amare, perdonare, credere sempre e costantemente nella forza dei legami).

12 La mia¹⁹³ vigna è solo mia¹⁹⁴

Mille sicli a te Salomone
E duecento a voi,
Guardiani dei suoi frutti!

13 Signora dei giardini¹⁹⁵

Tutti stanno attenti
Per sentire la tua voce¹⁹⁶

Fammela sentire¹⁹⁷

193. Letteralmente: “la mia vigna che è mia è davanti a me”.

194. Come in 1,6 la ripetizione del possessivo indica la ferma intenzione di autodeterminarsi.

195. Il Cantico si chiude con un ultimo scambio di parole tra i due Amanti. Qui Amato la apostrofa come “domina” del giardino/regno della femminilità riposta e, per un’ultima volta, desidera ascoltarne la voce.

196. Amato preferisce udire, così come Amata preferisce odorare e vedere.

197. Ancora una volta la voce è l’unica cosa di se stessi che i due possono far incontrare.

14 Amato mio, scappa¹⁹⁸

Tu somigli a una gazzella
A un cerbiatto

Scappa, Dodi, scappa
Sulle colline degli aromi.

198. Ecco la risposta di Amata alla richiesta di far udire la propria voce: il grido di chi vuole, nonostante sé, la libertà di colui che ama. In questo finale struggente il nomadismo di Amata è divenuto la nuova natura di lui. È un nomadismo che non ricerca Amore ma che da questo fugge. L'unico, ultimo dono, che Amato può fare di sé è il lasciarsi intravedere per pochi istanti prima di scomparire per sempre.

..... per onore di traduzione devo anche darti una seconda interpretazione “fuggi, come gazzella o cerbiatto sui monti dei balsami”. Secondo questa traduzione la risposta di Amata è l'esortazione all'Amato di lasciare il mondo per rifugiarsi nel corpo di lei, unico luogo di guarigione spirituale e di salvezza dalla morte, simbolicamente chiamato “monte dei balsami”.

Eccoci fuori.

Usciamo dal Cantico sconvolti dalla urgenza, affaticati dall'inseguimento, storditi dai profumi, con il corpo ancora fradicio di acqua, bagnato di secrezioni, umido di linfa primordiale.